



Rossana Guglielmetti

*Un apostolo all'Inferno: la fondazione
dell'Aldilà medievale nella Visio Pauli*

Il genere letterario delle “visioni dell’Aldilà”, tanto diffuso nel Medioevo e immediato precedente della *Commedia* di Dante, ha il suo modello principale in un testo apocrifo di età tardoantica, intitolato

Apocalisse di Paolo

Apocalisse = rivelazione divina a un personaggio speciale (profeta, apostolo...), che con la sua autorevolezza possa farsi portavoce per tutti di un messaggio decisivo

di Paolo, sviluppando un’allusione in 2 Cor 12 a un suo rapimento al terzo cielo, dove “udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare”

È difficile per noi ricostruire esattamente il testo originale: la conosciamo da una forma greca dell’inizio del V secolo – sebbene probabilmente il primo nucleo si fosse formato già nel II – e da tante versioni in copto, siriano, russo, armeno e latino, più o meno ridotte. Il titolo più comune per la forma latina è *Visio Pauli*.

Fondamentale è dove nasce questo apocrifo: in **Egitto**, che a partire dall’età ellenistica diventa l’ambiente culturale più vivace del bacino mediterraneo, dove avviene una fertile mescolanza di culture, filosofie, religioni, in un ricchissimo sincretismo...



332 a.C. Alessandro Magno conquista l'Egitto

304-30 a.C. dinastia dei Tolomei

30 a.C. conquista da parte dei Romani

culti egizi

culti e filosofia greca

religione ebraica

influssi persiani e orientali

ermetismo

gnosi

cristianesimo

L'Apocalisse di Paolo è un evidente risultato di questa fusione di culture, come si vede già dal modo di concepire il mondo: la sua geografia unisce per esempio una terra piatta “ebraica” (mentre i Greci erano ben consapevoli della sua vera forma) e sette sfere celesti tipiche invece dell'astronomia greco-latina.

La mappa che segue cerca di rappresentare il mondo attraversato da Paolo e la traiettoria del suo viaggio...

Il mondo dell'Apocalisse di Paolo

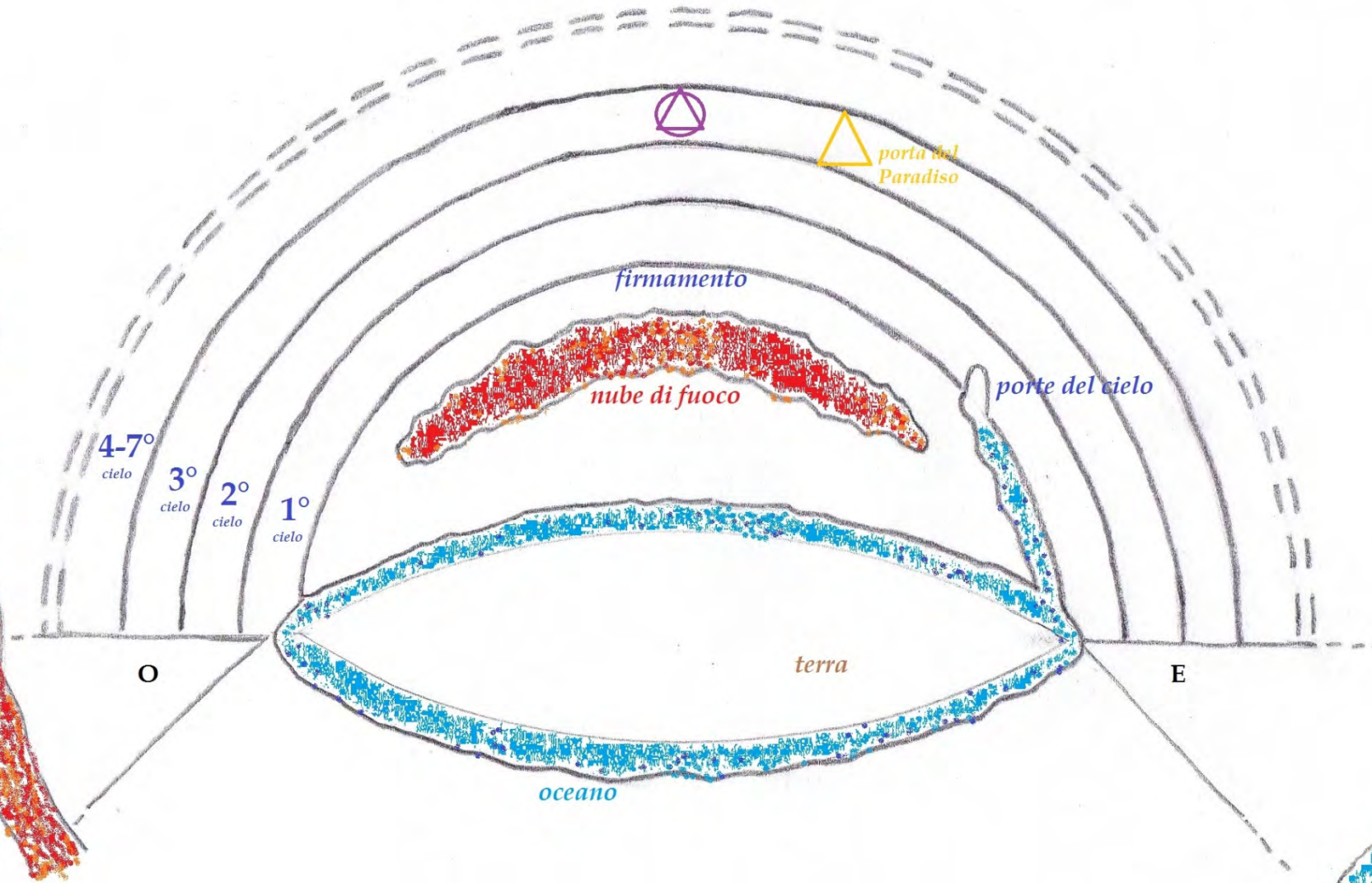
N-O



N



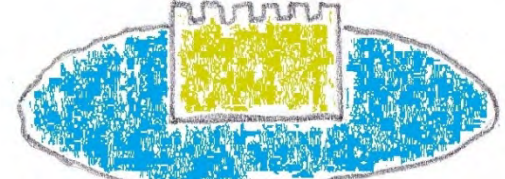
fiume di fuoco



Terra Promessa

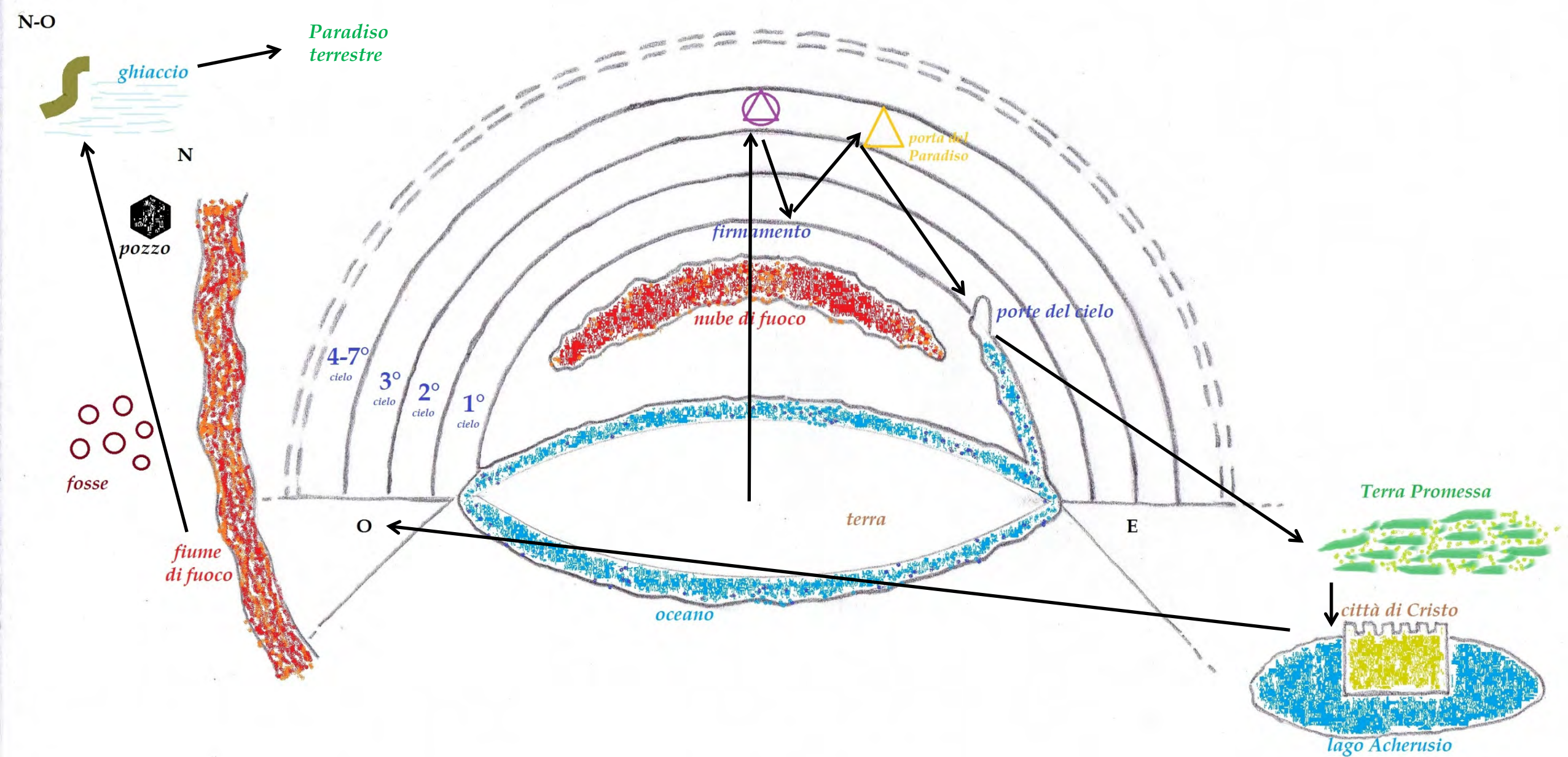


città di Cristo



lago Acherusio

Il percorso di Paolo



IL TERZO CIELO

Paolo è rapito fisicamente al terzo cielo, dove Dio lo incarica di ammonire gli uomini, che sono l'unica creatura che commette peccato: tutti gli elementi naturali si lamentano di loro

→ dunque un'apertura di respiro cosmologico, che dà subito la chiave profetica del testo: Paolo dovrà rivelare verità essenziali perché l'umanità smetta di compromettere l'equilibrio del Creato

IL FIRMAMENTO

Arriva un angelo-guida, figura tipica dei viaggi nell'Aldilà, che dal cielo mostra a Paolo il firmamento, e si presenta proponendo un "piano di viaggio" (proprio come farà Virgilio con Dante)...

Seguimi, e ti mostrerò il luogo dei santi,
dove sono condotti dopo morti, e poi ti
trasporterò nell'abisso per mostrarti le
anime dei peccatori, in che luogo sono
condotti dopo morti.

*Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per loco eterno,...*

Ma Paolo vede anche altri angeli, quelli spietati che si occuperanno dei dannati, orribili come saranno poi sempre dipinti i demoni:

Guardai di nuovo e vidi gli angeli senza misericordia, privi di ogni pietà, col volto pieno di furore: i loro denti si protendevano fuori dalle bocche, gli occhi brillavano come la stella del mattino a Oriente, e dai capelli e dalla bocca gli uscivano scintille di fuoco.



Gli angeli buoni e malvagi affrontano le anime appena uscite dai corpi, per valutare se siano da salvare o da dannare:

E guardai e vidi un uomo in punto di morte, e mi disse l'angelo: «Questo che vedi è un giusto». E di nuovo guardai e vidi tutte quante le opere che aveva compiuto in nome di Dio, e tutte le sue buone attività, quelle che ricordava e quelle che no, tutte stavano davanti a lui nell'ora del bisogno; e vidi il giusto farsi avanti e trovare ristoro e fiducia; e prima che uscisse dal mondo, gli si pararono davanti insieme gli angeli santi e quelli empì.

E vidi tutti loro, ma quelli empì non trovarono un posto dove abitare in lui, mentre quelli santi presero possesso della sua anima, guidandola fino all'uscita dal corpo. E l'ammonirono, dicendo: «Anima, riconosci il tuo corpo dal quale sei uscita, perché è necessario che tu ritorni nello stesso corpo nel giorno della resurrezione, per ricevere quanto è promesso a tutti i giusti».

Le anime subiscono poi un “processo” davanti a Dio, e dell’anima dell’uomo empio si ordina:

Sia consegnata all’angelo Tartaruco, addetto alle pene, e la cacci nelle tenebre esteriori dove è pianto e stridor di denti!

*La scena del conflitto tra angeli e diavoli per il possesso dell’anima appena uscita dal corpo diventerà un motivo tipico delle visioni medievali: un motivo che ritroviamo nell’episodio di Guido da Montefeltro in *If XXVII**



IL PARADISO

Paolo torna poi al terzo cielo e vede la porta d'oro del Paradiso che attende i giusti alla fine dei tempi, custodito da Enoch e Elia: un patriarca e un profeta di cui la Bibbia fa intendere che non siano morti, ma siano stati rapiti vivi da Dio. Il Medioevo li credeva in Paradiso o nel Paradiso terrestre ad attendere la fine del mondo.



München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 835

LE REGIONI DEI GIUSTI

Paolo scende di nuovo al firmamento e vede le porte del cielo, da cui cola l'Oceano che bagna tutta la terra.

Da qui comincia un percorso fuori dal cielo e dall'Oceano, dapprima verso Est nelle regioni beate:

1) la **Terra Promessa**, rigogliosa e attraversata da un fiume di latte e miele, dove alcuni giusti attendono il ritorno di Cristo per regnare con lui mille anni (come promette l'Apocalisse)

2) per altri giusti la **Città di Cristo**, cui si arriva attraversando il lago Acherusio su una barca d'oro guidata da Michele, che battezza strada facendo i peccatori pentiti; è descritta come la Gerusalemme celeste dell'Apocalisse.

Verso Ovest, invece, Paolo va a visitare le regioni infernali:

E partii con l'angelo, e mi portò verso il tramonto del sole, e vidi il principio del cielo fondato su un grande fiume d'acqua. E chiesi: «Che fiume è questo?». Rispose: «Questo è l'oceano che circonda la terra intera». E giunto all'esterno dell'oceano, guardai, e non c'era luce in quel luogo, ma tenebre e tristezza e dolore, e sospirai.

“Tenebre e tristezza”. Le percezioni si rovesciano: dalla luce alle tenebre, dal profumo al fetore, dalle armonie celesti alle strida, dal clima temperato al caldo e freddo estremi. Così sarà sempre segnato nelle visioni il contrasto tra la “geografia sensoriale” del Paradiso e quella dell'Inferno.

Nell'Inferno visto da Paolo l'elemento di paesaggio dominante è un fiume di fuoco, che sarà coinvolto in quasi tutte le pene dei dannati

I primi che incontra sono quattro laici “né caldi né freddi”, immersi a diversi gradi nel fiume...

E vidi lì un fiume ardente di fuoco e, entrato, c'era una moltitudine di uomini e donne immersa fino alle ginocchia e alcuni uomini fino all'ombelico, altri fino alle labbra, altri ancora fino ai capelli...

Le visioni medievali riprendono spesso il motivo dell'immersione per gradi, in proporzione alla gravità del peccato, in un fiume di fuoco, pece, metalli fusi, o... sangue, come in Dante per gli assassini e predoni di If XIII.

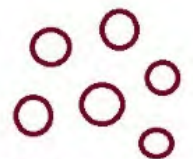


N



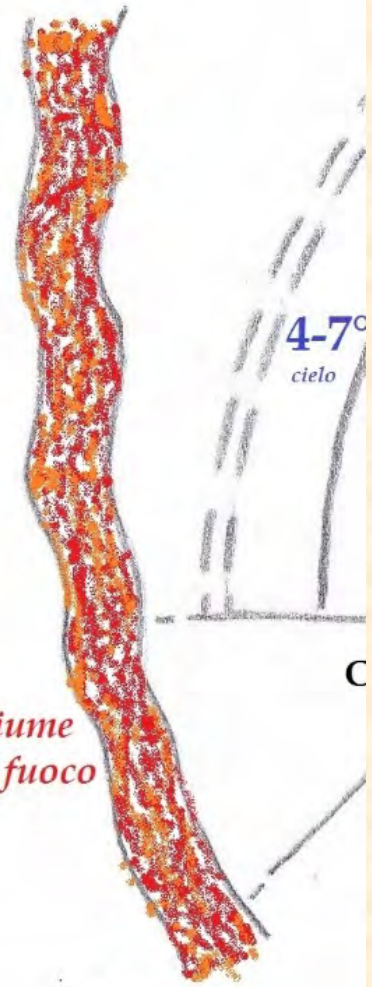
pozzo

4-7°
cielo



fosse

fiume
di fuoco



Spostandosi a Nord Paolo incontra un “abisso di fosse”, destinate a chi disperava di Dio, dove le anime dannate sono calcate dentro le une sulle altre (come accadrà ai papi simoniaci di If XIX...)



Milano, Biblioteca Trivulziana,
ms. Triv. 1083

Paolo vede quindi altri dannati immersi nel fiume di fuoco, questa volta quattro membri del clero, tra cui...

Guardai ancora nel fiume di fuoco e vidi un vecchio trascinato e strattonato dagli angeli del Tartaro; e lo immersero fino alle ginocchia. E un angelo del Tartaro lo trafisse con un tridente di ferro che aveva in mano e gli estraeva le viscere dalla bocca. E interrogai l'angelo: «Signore, chi è questo vecchio che tormentano così?». Rispose l'angelo: «Questo che vedi era un sacerdote che non compì il suo ministero. Quand'era vivo, offriva le ostie a Dio e al suo sacro altare mangiando, bevendo e fornicando».

L'accanimento dei diavoli sul corpo dei dannati sarà uno dei motivi topici delle visioni: pensiamo, in Dante, ai seminatori di discordie, ai barattieri “arruncigliati”...

Molte altre sono le categorie di peccatori puniti, ognuna con una particolare pena. Eccone qualche esempio:

E di nuovo guardai gli uomini e donne di là, con le mani e i piedi troncati, posti nudi in un luogo di ghiaccio e neve, e dei vermi li mangiavano. (...) «Questi sono quelli che hanno fatto del male agli orfani e alle vedove, e non ebbero speranza in Dio; perciò patiscono senza fine le loro pene».

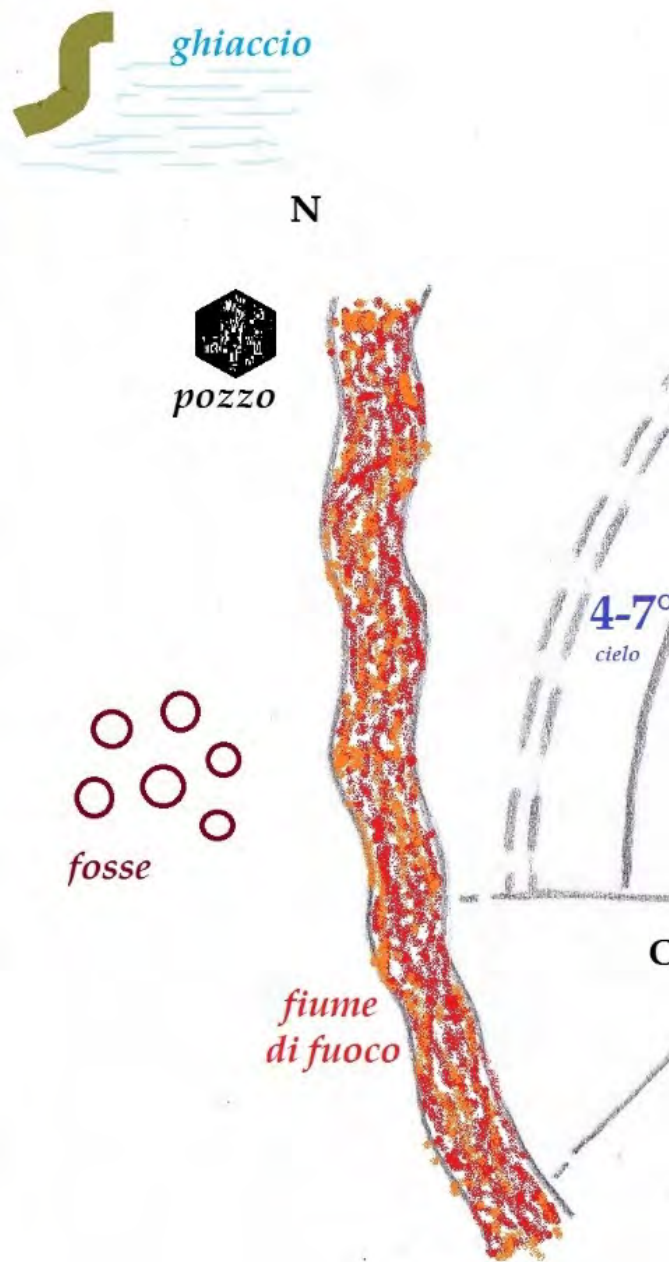
E guardai, e vidi altri uomini e donne che pendevano su un corso d'acqua, e le loro lingue erano secche; e sopra di loro erano appesi molti frutti, e non gli era permesso prenderne; (...) «Questi sono quelli che rompono il digiuno prima dell'ora stabilita; perciò patiscono senza fine queste pene».

E vidi altri uomini e donne appesi per le sopracciglia e i capelli, e fiaccole di fuoco ardevano davanti a loro; (...) «Questi sono quelli che si sono concessi non ai rispettivi mariti e mogli, ma ad adulteri; perciò patiscono senza fine le loro pene».

Spicca una categoria che ci ricorda il Limbo di Dante, i pagani moralmente buoni, ma perduti dall'ignoranza della fede cristiana:

E vidi uomini e donne in vesti lucenti, con gli occhi ciechi, posti in una fossa infuocata... «Sono pagani che fecero elemosine, ma non conobbero il Signore Dio: perciò patiscono senza fine queste pene».

***Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi,
non basta, perché non ebber battesimo,
ch'è porta de la fede che tu credi...***



Ancora più a Nord – tipica direzione di “peggioramento” nelle geografie infernali – Paolo giunge a un pozzo chiuso da sette sigilli, sede di oblio eterno per chi non crede nell’Incarnazione e nell’Eucaristia, cioè nei fondamenti del Cristianesimo.

→ questo “sdoppiamento” dell’inferno tra un livello superiore, visibile al viaggiatore, e uno più estremo, inaccessibile e distruttivo, è frequente nelle visioni (ma non è adottato da Dante)

Quando il pozzo venne aperto, subito se ne sprigionò un fetore intenso e pesantissimo, superiore a qualsiasi pena. E guardai nel pozzo, e vidi masse infuocate che ardevano da ogni parte; e l'imboccatura era così stretta da far passare un solo uomo. E l'angelo riprese a dirmi: «Se uno è stato mandato in questo pozzo d'abisso, e il sigillo si chiude su di lui, mai sarà ricordato al cospetto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e dei santi angeli»

Ancora più a Nord, si passa al paesaggio opposto del gelo, dove un verme a due teste (ricordo di una metafora di Is 66,24) vigila su chi non crede alla Resurrezione:

E guardai a settentrione verso il tramonto di tutte le cose che vedevo, e vidi lì il verme insonne, e il quel luogo vi era stridor di denti. Il verme era grande un cubito e aveva due teste. E vidi lì uomini e donne nel freddo e nello stridor di denti. (...)

«Sono quelli che dicono che Cristo non risorse dai morti e che questa carne non risorgerà».



Il gelo, dunque, come apice della pena e della colpa, come nel fondo dell'Inferno di Dante. Dove, al centro del ghiaccio, Lucifero è descritto proprio come come il *vermo reo che 'l mondo fora* (If XXXIV 108)...

Sentendo questo, stesi le mie mani e
piansi e sospirando dissi: «Meglio
per noi se non fossimo mai nati, noi
tutti peccatori!».

Paolo reagisce a tutto questo con un grido di pietà, per i dannati e per il genere umano tutto: siamo così riportati al quadro iniziale, che dava alla visione una **dimensione universale**.

Anche per questo, l'ultima tappa è una visita al Paradiso terrestre dei progenitori, un ritorno alle origini prima del peccato originale: ma stavolta non c'è un'indicazione geografica sulla sua posizione e il testo ci è trasmesso incompleto, privo del finale.

Ricapitolando la geografia della visione, abbiamo visto Paolo spostarsi prima su un asse verticale centrale, poi su uno orizzontale da Est a Ovest e Nord-Ovest. È evidente il tentativo di dare una spazialità razionale alla scene visionarie, che erano invece oniriche e slegate nelle origini ebraico-cristiane del genere: ma quest'ultimo deve adattarsi al contesto di commistione di culture che ricordavamo prima e all'esigenza di ordine propria del mondo greco-latino, che offre delle coordinate spaziali tratte dalla sua geografia e astronomia e influisce così sulla visione cristiana dell'Aldilà.

→ **Con questo testo si inaugura un genere nuovo, che prolunga nell'Aldilà la geografia e cosmologia "scientifica", in una continuità di mondo e oltremondo: è fondamentale tenere presente che non è un aldilà nel senso di dimensione altra, spirituale, ma resta inscritto nella spazialità cosmica e spesso perfino nello spazio terrestre, esattamente come lo sarà in Dante.**



Le **visioni medievali dell'Aldilà** sono tutte “figlie” dell'*Apocalisse di Paolo*, in particolare della sezione infernale che fu la parte più diffusa (anche isolata dal resto), con il nome di *Visio Pauli* e con modifiche ed espansioni che rispecchiano il gusto personale di ogni redattore e delle diverse epoche. Su di essa si fonda l'immaginario dell'Inferno, con già un'idea di “specializzazione” di luoghi e pene per categorie di dannati e con pene che diventano topiche, come si può vedere ad esempio nelle miniature dell'immagine accanto (il “supplizio di Tantalo”, l'essere legati, appesi o spinti giù uno sull'altro in un calderone o nella bocca vorace dell'Inferno...).

München, Bayerische
Staatsbibliothek, Clm 835

Da qui, insomma, nasce un genere vivacissimo, che moltiplica i “punti d’accesso” possibili a ogni motivo e crea una tradizione condivisa al di là dei singoli testi: ogni spunto poteva arrivare a un autore del Basso Medioevo, come Dante, da tante fonti orali e scritte e da tante rappresentazioni figurative.

Visio Pauli

visioni medievali

racconti orali

raffigurazioni

immaginario medievale dell’aldilà

Inoltre, grazie a questo testo si raccoglie **dall'Antichità** e rilancia verso il futuro una quantità di motivi di origine varia:

- 1) la **Bibbia**: l'Eden e la Terra Promessa, la città di Cristo e i mille anni di Regno dell'Apocalisse...
- 2) ancor più le **Apocalissi apocrife ebraico-cristiane**, soprattutto quella di Pietro: l'angelo accompagnatore, la scena dei morti con le loro opere davanti, l'angelo Tartaruco, Enoch e Elia, il lago Acherusio per battezzare i giusti dopo il Giudizio, la successione di diversi luoghi di pena, il commento di Paolo...
- 3) il **mondo greco**: l'Ade poetico e omerico a Ovest oltre l'Oceano, il nome Tartaro, i miti platonici (da cui viene il lago/palude Acherusiade)...
- 4) per la parte celeste, le molte **dottrine circolanti nell'Egitto ellenizzato** (dai riti misterici alla gnosi) sulla purificazione dell'anima passando per sfere celesti, con potenze guardiane maligne; ma anche itinerari di ascesa dell'anima della **letteratura latina**...
- 5) ma questi motivi a loro volta hanno radici ancora più antiche e profonde, che, come hanno raggiunto il mondo greco-latino ed ebraico, così sono visibili nei culti di civiltà più remote (mesopotamiche, persiana, indiana), tra le quali quella degli **Egizi**...

La religione **egizia**, per come si è progressivamente evoluta nei millenni, è quella che ha l'analogia più profonda con il cristianesimo, per l'idea dell'immortalità come ricompensa per la moralità della persona e non puramente spirituale, ma legata anche alla persistenza del corpo:

- per il cristianesimo, il corpo risorge alla fine dei tempi, ricostituendo l'unità della persona per l'eternità
- per gli Egizi, il corpo deve essere preservato con la mummificazione perché il Ba (una delle componenti spirituali dell'essere vivente/uomo) possa sempre tornarvi e la persona così continuare a vivere oltre la morte: la vera morte sarebbe la rottura dell'integrità della persona in tutte le sue parti



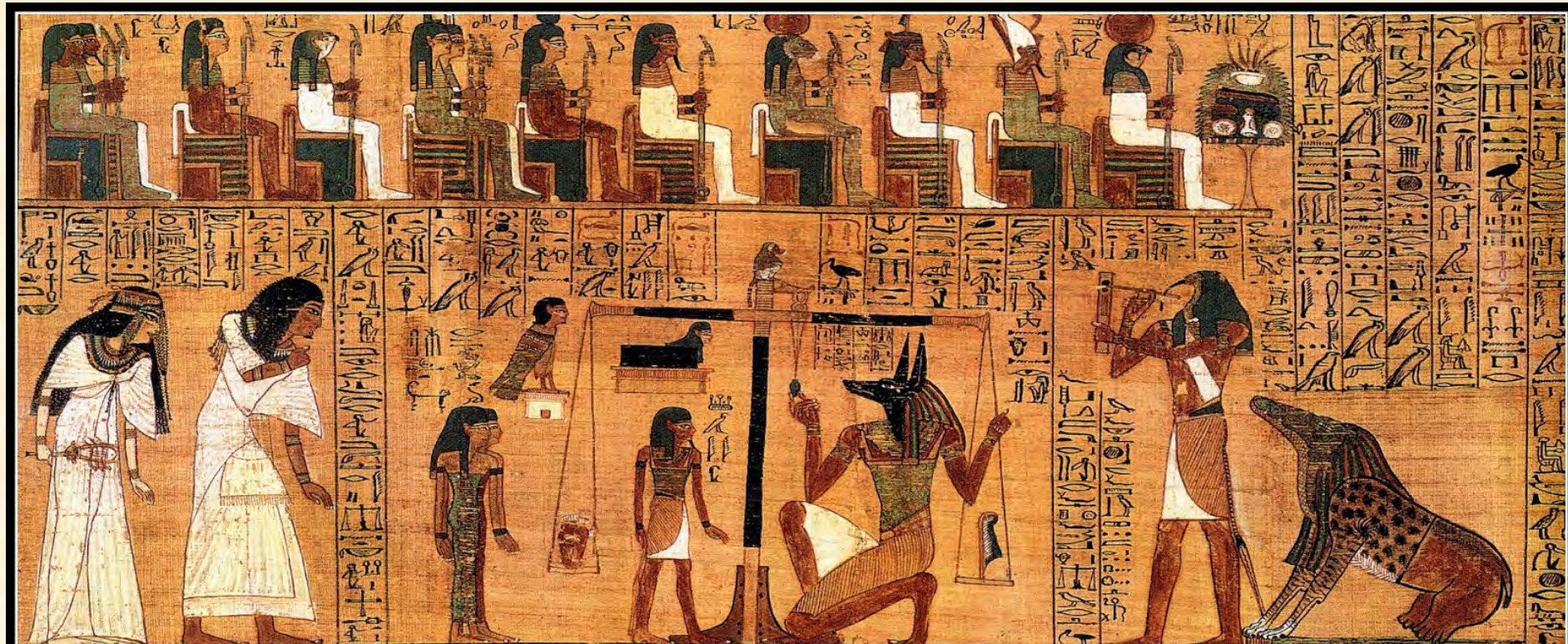
→ il monito degli angeli alle anime
sull'identificazione del corpo da cui stanno
uscendo ricorda i testi egizi che insistono su
questo ritorno del Ba al cadavere

Papiro di Ani, *Libro dei morti*
(XIII secolo a.C.)

La psicostasia

Un'altra analogia suggestiva è nella scena giudiziaria delle anime appena uscite dal corpo: anche il defunto egizio deve affrontare un giudizio davanti a Osiride e a 42 giudici, dimostrandosi innocente da un elenco di "peccati". La pesatura del suo cuore, simbolo dell'anima, sulla bilancia della giustizia (psicostasia) è operata da Anubi, mentre Toth registra il risultato.

Se il defunto è condannato, Ammit (incrocio tra un coccodrillo, un leone e un ippopotamo) mangia il suo cuore e lo annienta così per sempre.



La barca di Ra

Anche la barca per passare il lago e giungere alla Città di Cristo ricorda una figura chiave del mondo dei morti egizio, in più forme. Esisteva un rituale funebre di traversata del Nilo, simbolo della traversata del defunto nel mondo dei morti per giungere ai paradisiaci “Campi dei giunchi”. Ma soprattutto, la barca evoca l’attraversamento del mondo notturno da parte del dio solare Ra, raccontato dall’*Amduat* (testo diffuso dal 1500 a.C. circa in poi), “[Il Libro di] ciò che è nell’aldilà” (= *Duat*).



Tomba di Ramesse I, *Libro delle Porte* (XIII sec. a. C.)

Dopo ogni tramonto, Ra deve tornare a Est per risorgere, affrontando un difficile itinerario. A lui possono associarsi i defunti per ottenere l’immortalità, o per ripetere ogni notte lo stesso ciclo di rigenerazione quotidiano.

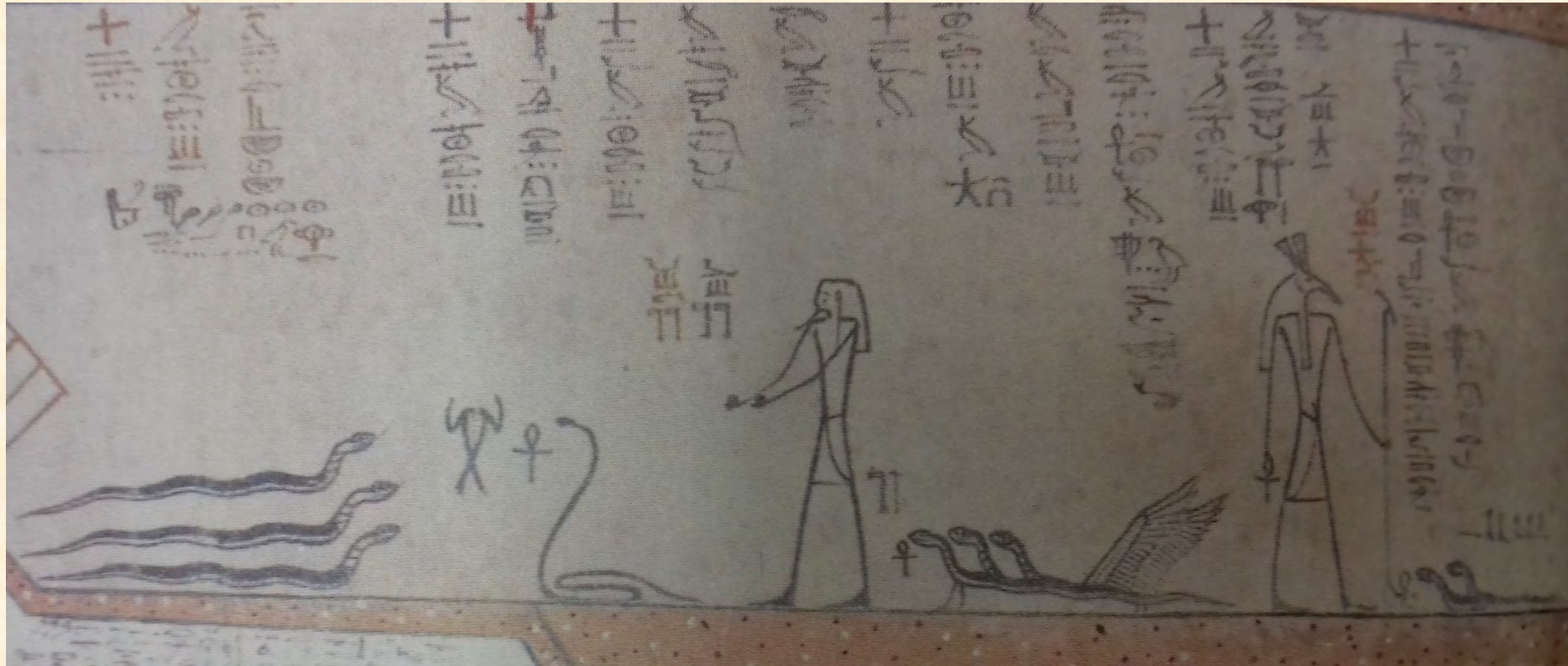
Il percorso è diviso in 12 regioni, corrispondenti alle 12 ore della notte.

Dal percorso di Ra nella Duat derivano immagini di abitanti dell’oltremondo e di luoghi di pena (pene destinate sia a uomini “dannati” che a demoni nemici di Ra, che cercano di impedirne la rigenerazione) che diventano topiche.

Serpenti

Onnipresenti nelle raffigurazioni dell'aldilà sono i serpenti:

- nella 4^a e 5^a ora dell'*Amduat* Ra attraversa il regno di Seker (il più antico dio dei morti), un deserto estremo infestato da serpenti mostruosi a più teste e alati (a più teste come il verme insonne...)



Tomba di Tuthmosi III (XV sec. a.C.)

- un immenso serpente è Apopis, grande nemico di Ra che nella 7^a ora cerca di fermarlo ma viene incatenato e ucciso

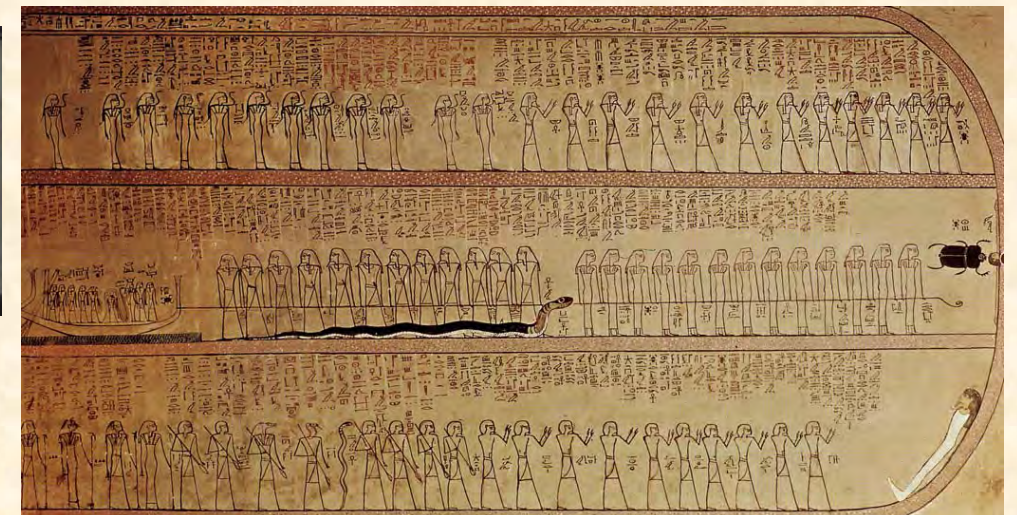
*Papiro di Hunefer (XIII sec. a. C.):
Ra in forma di gatto uccide Apopis*



- esiste anche il serpente “buono” della ciclicità del tempo, rappresentato in volute intrecciate o disteso davanti alla barca di Ra



Tomba di Sethi I (XIII sec. a.C.)



Tomba di Tuthmosi III

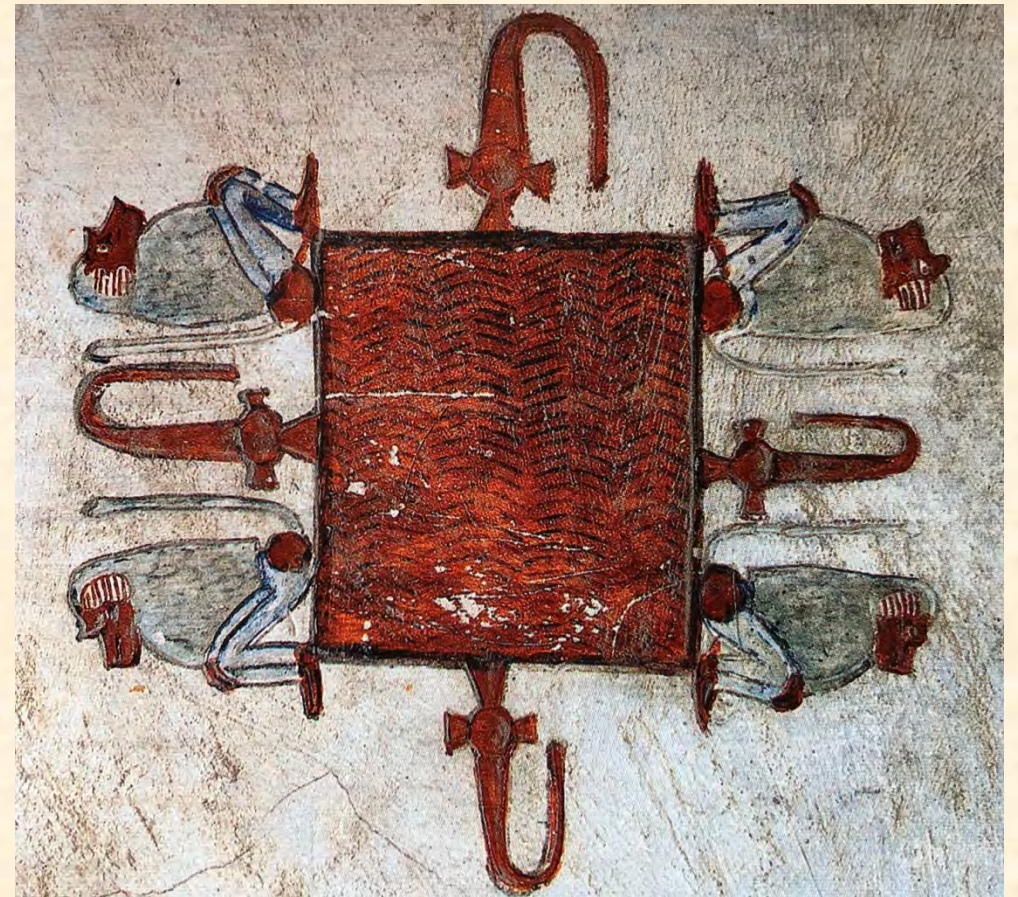
Il fuoco

Ricorrente è anche il fuoco:

- sempre nella 5^a ora, nel regno di Seker, c'è un lago di fuoco e insieme d'acqua, rigenerante per i buoni e distruttivo per i malvagi (con sovrapposizione dei principi cosmici primordiali)



Tomba di Pakhyhat (XIII sec. a.C.)

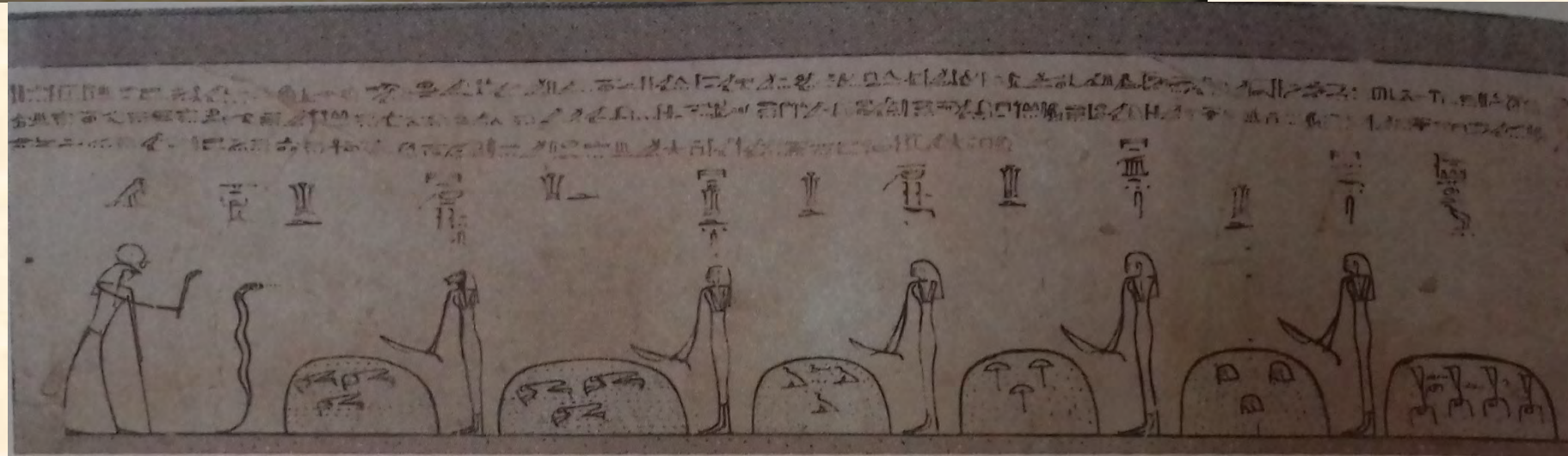


Tomba di Ramesse VI (XII sec. a.C.)

- nell'11^a ora, in un'altra regione di fuoco, dei demoni fanno a pezzi i morti e li gettano a bruciare in cinque pozzi infuocati o li bruciano emettendo fuoco dalla bocca: questo comporta l'annientamento completo, come il pozzo sigillato dell'*Apocalisse di Paolo* (infatti i pozzi possono essere rappresentati con dentro tutte le parti dell'uomo, distrutte una ad una)



Tomba di Sethi I



Tomba di Tuthmosi III

La decapitazione e i legami

I nemici di Ra vengono anche legati e decapitati: altre immagini, la mutilazione e la costrizione in catene, che ricorrono nell'*Apocalisse di Paolo* e nelle visioni cristiane dell'Aldilà.



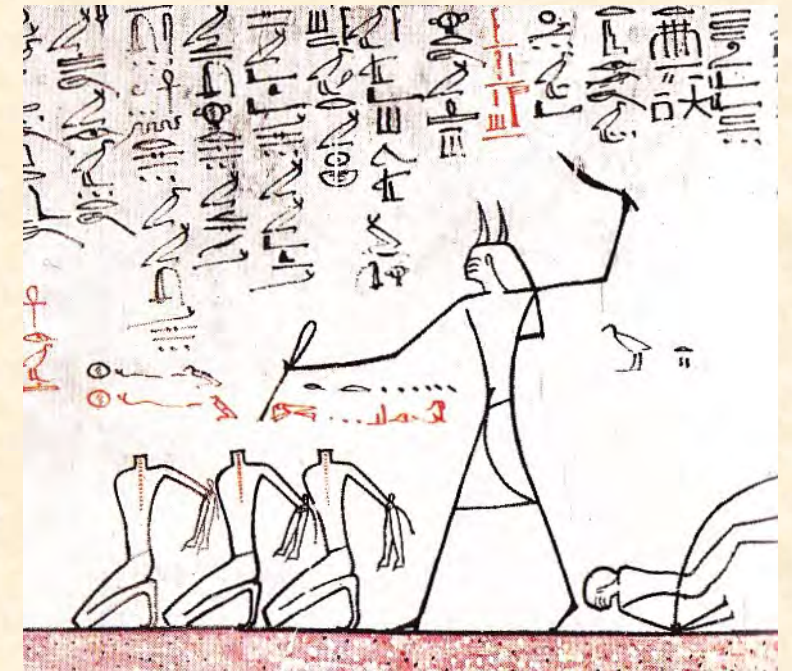
Tomba di Ramesse VI



Tomba di Ramesse VI



Tomba di Ramesse VI

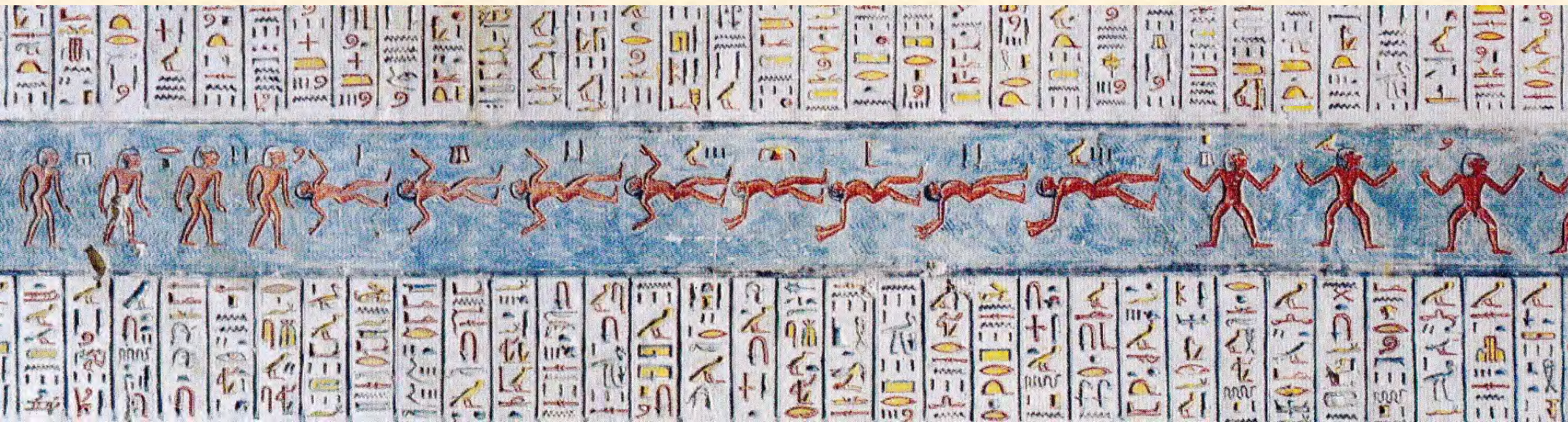


Tomba di Tuthmosi III

Immersione nell'acqua

Anche le figure di defunti rigenerati dall'acqua possono fornire lo spunto per l'immagine, invece negativa, dell'immersione come pena.

Tomba di Ramesse VI



Nell'Egitto dell'età tolemaica e romana queste immagini rappresentate nelle tombe erano ormai accessibili, poiché molte di esse erano state violate e aperte. In quest'epoca di ellenizzazione e di mescolanza di culture pochi erano ancora consapevoli delle loro vere radici e significati, ma esse potevano ugualmente contribuire a formare un "repertorio" di figure e temi legati al mondo dei morti pronto a essere liberamente riapplicato e reinterpretato.

Non necessariamente questo immaginario è fonte diretta dell'*Apocalisse di Paolo*: ciò che conta è che era una base di suggestioni disponibile, che in parte può aver agito più da vicino, in parte essere stata mediata da altri testi e racconti orali provenienti da altri e vari ambienti religiosi, che già se ne erano nutriti nel corso dei secoli.

L'idea di questa giornata sugli "aldilà" antichi è proprio inseguire questa trama di echi che risuonano da una civiltà all'altra, in una rete di reciproche influenze per noi ormai impossibile da districare e che tutte insieme hanno generato la nostra cultura – e quella di Dante.

Per approfondire...

Apocrifi del Nuovo Testamento III. Lettere. Dormizione di Maria. Apocalissi, cur. L. Moraldi, Casale Monferrato, PIEMME, 1994 (pp. 383-425 traduzione dell'*Apocalisse di Paolo*)

C. Carozzi, *Eschatologie et au-delà: recherches sur l'Apocalypse de Paul*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1994

L. Moraldi, *L'aldilà dell'uomo*, Milano, A. Mondadori, 1985 (pp. 223-260 traduzione dell'*Apocalisse di Paolo*)

Th. Abt - E. Hornung, *Knowledge for the Afterlife: The Egyptian Amduat - A Quest for Immortality*, Zurich, Living Human Heritage Publications, 2003

J. Assmann, *Mort et au-dela dans l'Egypte ancienne*, Monaco, Editions du Rocher, 2003

H. Frankfort, *La religione dell'antico Egitto*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991